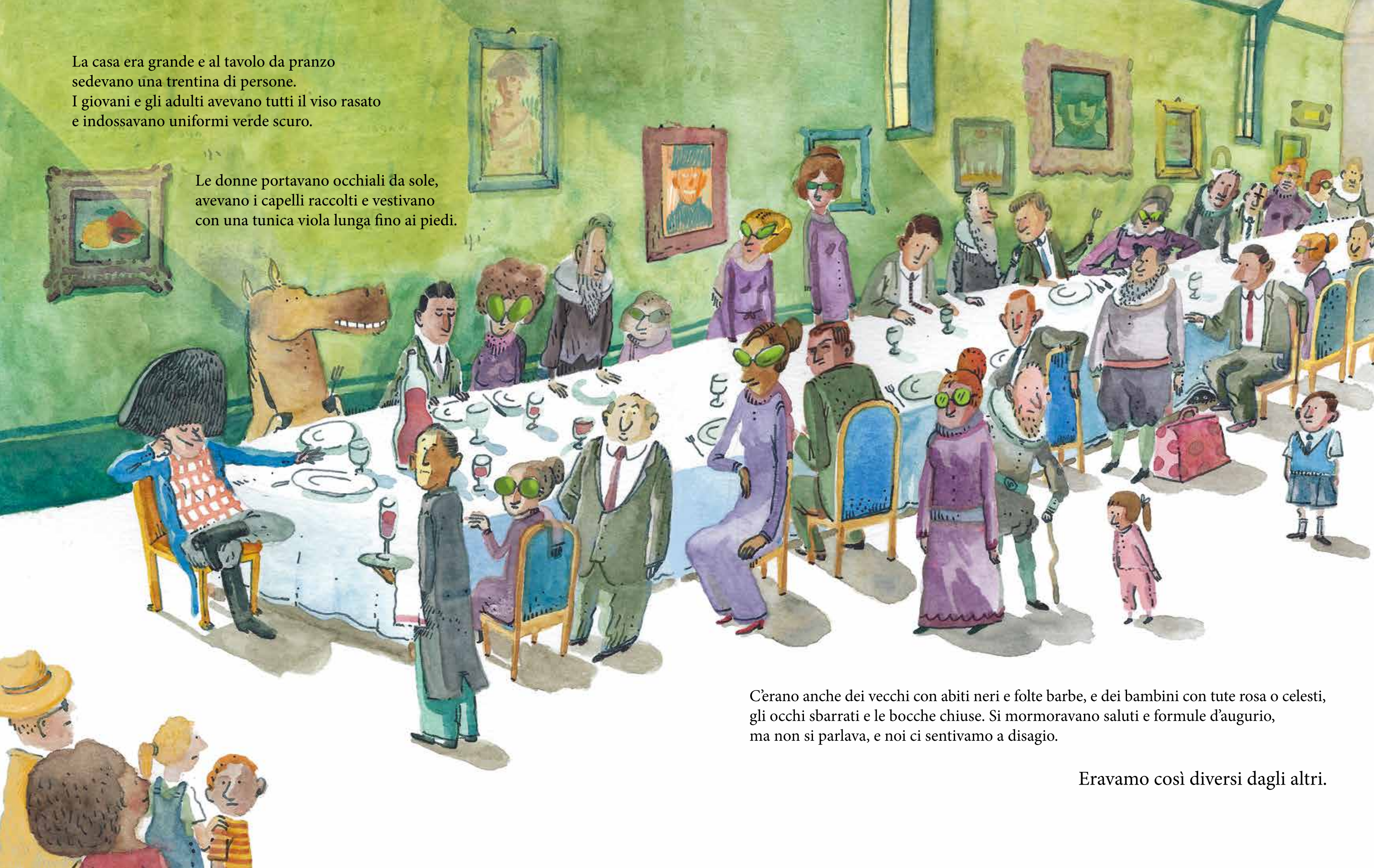




Camminammo a passo di marcia
fino a casa sua, un palazzo di cemento
con del filo spinato sui muri
e delle sentinelle sull'attenti
tutt'intorno.

La casa era grande e al tavolo da pranzo
sedevano una trentina di persone.
I giovani e gli adulti avevano tutti il viso rasato
e indossavano uniformi verde scuro.

Le donne portavano occhiali da sole,
avevano i capelli raccolti e vestivano
con una tunica viola lunga fino ai piedi.



C'erano anche dei vecchi con abiti neri e folte barbe, e dei bambini con tute rosa o celesti,
gli occhi sbarrati e le bocche chiuse. Si mormoravano saluti e formule d'augurio,
ma non si parlava, e noi ci sentivamo a disagio.

Eravamo così diversi dagli altri.

Il dittatore, a ogni conferma,
sorrideva e si muoveva su e giù,



come se cullasse un invisibile bambino.



Il dittatore si alzò per fare un discorso,
ma rinunciò. Si liberò della giacca e si unì alle danze.

Il dittatore fu presto dimenticato.

Donne e uomini di governo indossano
grandi vestiti a fiori e buffi cappellini.

Ora la gente
si veste come vuole,
mangia cibi saporiti,
ride e scherza.

Abbiamo chiesto loro
che fine abbia fatto il **dittatore**.

